

ROMA L'Iraq è pronto ad aumentare la sua produzione di petrolio fino ad arrivare a 700 mila barili al giorno, vale a dire il livello degli anni Ottanta. La notizia arriva da Bagdad a due giorni dal vertice Opec fissato domani a Vienna. La decisione delle autorità irachene non avrà effetti immediati. Il ministro del petrolio Muhammad Rasheed ha fatto sapere infatti che si potranno aumentare le quote di produzione solo dopo che le Nazioni Unite avranno fornito al Paese i ricambi necessari per ristrutturare la propria industria petrolifera. Per la cronaca la vendita di petrolio da parte irachena avviene in deroga all'embargo deciso dopo la guerra del Golfo, tramite lo scambio «Petrolio in cambio di cibo», autorizzato dall'Onu. Quella irachena è in ogni caso una presa di posizione importante, visto che il Paese era «scritto» fino a ieri alla squadra dei «falchi»,

Petrolio: domani il summit Opec, ma il prezzo non scenderà Dubbi sull'effetto ribassi del summit di Vienna. L'Iraq pronto ad aumentare le quote

assolutamente indisponibili a rialzare la produzione. Una dichiarazione così ha un peso maggiore, dunque, alla vigilia di un summit che i Paesi consumatori attendono con ansia. L'impenna dell'oro nero - e quindi della benzina - registrata nei primi mesi del 2000 (all'inizio di marzo ha superato i 30 dollari a barile) sembra oggi alle spalle, visto che la quotazione è tornata attorno tra i 26 e i 27 dollari. Il calo scaturito dalle attese sull'aumento della produzione che si deciderà domani, visto che il prezzo era salito proprio a causa del «taglio» alla produzione. Ma il vertice di Vienna rischia

di essere una delusione. Almeno per chi attendeva dalla riunione del cartello forti indicazioni che potessero contribuire ad un consistente ridimensionamento delle quotazioni dell'oro nero, responsabili del caro-carburante e della ripresa dell'inflazione. Con l'avvicinarsi dell'atteso incontro dei paesi produttori nella capitale austriaca, cresce infatti lo scetticismo tra gli analisti.

L'atteso incremento delle quote produttive del cartello sembra infatti ormai scontato ma non in misura adeguata a tranquillizzare i mercati. Anche se per ora si tratta di prime indicazioni, l'Opec sa-

rebbe intenzionato ad aumentare la propria produzione di circa due milioni di barili al giorno. Considerato, però, che già oggi i paesi produttori pompano più di quanto stabilito dalla stretta decisa nella primavera scorsa, di fatto l'offerta mondiale aumenterebbe solo di un milione di barili. Un livello che gli analisti giudicano troppo basso. Secondo uno studio dell'Aie (l'Agenzia internazionale per l'energia) servirebbe infatti un incremento netto di almeno 2,3 milioni di barili per soddisfare la domanda e far fronte ai bassi livelli di scorte dei paesi consumatori.

All'interno del cartello dei produttori, intanto, le posizioni sembrano restare divise tra i «falchi» e le «colombe», cioè tra i Paesi che non sono disposti a rivedere al rialzo le quote, e quelli che invece punterebbero ad un incremento della produzione. Tra i primi il Kuwait, l'Iran, ed il Qatar che spingono per un mantenimento dei tagli, convinti in un calo della domanda nei prossimi mesi in grado di riequilibrare automaticamente il mercato. E che puntano ad un prezzo del greggio stabilizzato intorno ai 24-25 dollari al barile. C'è anche chi punterebbe a trasformare la prossima riunione di lunedì in un incontro interlocutorio,

rinviiando ogni decisione sulla produzione al giugno prossimo. In attesa di conoscere quale sarà l'esito del vertice di Vienna, gli analisti restano così alla finestra non nascondendo una vena di pessimismo. In un anno, da quando cioè il 23 marzo del '99 gli 11 paesi Opec, si accordarono per ridurre l'offerta mondiale e sostenere i prezzi (che nei mesi precedenti avevano raggiunto i minimi di 9-10 dollari al barile) l'oro nero è più che raddoppiato raggiungendo, solo poche settimane fa, il livello più alto degli ultimi 10 anni, dai tempi della guerra del Golfo, con il barile vicino ai 33 dollari.

BENZINA
Nel '99 gli italiani hanno sborsato 2.200 miliardi in più

■ Duro colpo per le tasche degli automobilisti italiani dal caro-carburanti: solo per benzina e gasolio l'anno scorso sono stati spesi circa 2.200 miliardi in più dell'anno precedente. Un aggravio che, in media, ha pesato sulle tasche di ogni proprietario di un'auto alimentata a superverde per circa 70 mila lire in più rispetto ad un anno prima, portando la spesa annuale per il «pieno» di benzina da una media di poco più di 1,5 milioni ad oltre 1,6 milioni di lire. Per i proprietari del diesel invece, la spesa si è ridotta a oltre 150 mila lire in più in un anno.

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'INTERVISTA ■ ENRIQUE IGLESIAS, presidente Banca Interamericana di Sviluppo

«L'euro, un modello per il Sudamerica»

WASHINGTON La dollarizzazione non è una buona terapia per l'economia latino-americana. Di più: il continente deve imparare la «lezione europea» perché il futuro sarà una moneta unica. Enrique Iglesias, presidente della Banca Interamericana di Sviluppo, lancia un messaggio ai capi di stato e di governo latino-americani e al G7 dice: smettete di organizzare il mondo senza tenere conto dei grandi paesi in via di sviluppo altrimenti la crisi di Seattle sarà solo il primo episodio di una lunga serie.

Quanto a Cuba, «la nostra banca non avrà completato la sua missione fino a quando quel paese non sarà un membro attivo. Sfortunatamente le relazioni con Cuba dipendono da fattori politici che non controlliamo».

Enrique Iglesias è da tredici anni alla guida di una delle due più importanti banche regionali di sviluppo (l'altra è asiatica) che secondo un rapporto il Congresso americano dovrebbe ereditare una parte dell'attività della Banca Mondiale se dovesse essere attuato il progetto di ridimensionamento delle istituzioni di Bretton Woods.

La Banca Interamericana è l'unica istituzione finanziaria a maggioranza latino-americana e oggi rappresenta uno degli interlocutori fondamentali dell'Unione europea.

Un paio di settimane fa, il parlamento italiano ha aderito al Fondo multilaterale di investimento con un finanziamento di 30 milioni di dollari (60 miliardi di lire) per attività a sostegno della piccola e media impresa, una buona occasione per promuovere la nostra industria mi-

Negli Stati Uniti c'è chi è preoccupato per gli intensi legami dell'Europa con il vostro continente, come se si trattasse di una ingeneranza nell'excortile di casa.

«Sbaglia quando si sostiene che l'America Latina è un territorio di esclusivo interesse per gli Usa. Se è vero che il

nostro secondo investitore dopo gli Stati Uniti: banche, servizi collettivi, strade. L'Italia è un partner fondamentale per l'industria insieme con la Germania. Negli Usa c'è qualche nervosismo per l'attivismo europeo nei nostri confronti e io che cosa posso dire? Signori, questa è competizione».

Non teme la stretta dipendenza del continente dalle scelte di politica economica e monetaria americana? «Varie volte è accaduto che quando la Federal Reserve aumenta i tassi di interesse nelle Borse latino-americane si scatenano il panico».

«Ciò che notiamo in questo periodo di restrizione monetaria negli Usa e in Europa è che non ci sono segni di fuga dei capitali dalle piazze latino-americane. Anzi, i capitali continuano a entrare. Le prospettive di crescita sono buone, superiori al 4% quest'anno, siamo considerati dai paesi occidentali, dalle banche private, un continente che paga i propri debiti, un paese solvente. Il nostro vero problema è il controllo dell'indebitamento estero a breve termine e per ridurre i rischi non ab-

biamo che due strade: aumentare il risparmio interno e aumentare le esportazioni. Ecco perché la diplomazia economica è un'arma fondamentale».

C'è chi ritiene che l'America Latina debba abbandonare le valute nazionali e scegliere il dollaro, insomma, seguire l'Ecuador o l'Argentina con il currency board. L'aggiungo permanente al dollaro.

«Noi sosteniamo l'Ecuador, ma non crediamo che la dollarizzazione sia una soluzione che vada bene per il continente. C'è un gran «battage» propagandistico su questo e noto che sono più gli economisti a parlarne che non i responsabili dei governi o ex ministri, a parte qualche eccezione. Prima di rinunciare alla propria moneta e legarsi alla moneta altrui bisogna decidere sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico se se ne accetta-

no tutte le conseguenze. D'altra parte gli stessi americani sono molto prudenti perché sanno che una volta dollarizzata l'America Latina anch'essi ne sarebbero vincolati. Dico sempre a chi mi spinge su questo terreno perché non chiedete al Canada di rinunciare al loro dollaro visto che l'80% degli scambi avvengono con gli Usa? Sa che cosa mi rispondono i canadesi? Che loro esportano materie prime, hanno bisogno di una certa flessibilità nell'uso della valuta. Perché lo stesso argomento non va bene per noi latino-americani? È invece praticabile un'altra strada, la strada della moneta unica europea. Discuteremo in estate in che modo arrivarci, valuteremo i pro e i contro, siamo ancora in una fase iniziale ed è prematuro fare previsioni».

Qualesarebbe la strategia migliore per una moneta unica latino-americana?

«Non stiamo parlando di moneta uni-

ca per ora, semmai di collegare le nostre valute a un paniere di valute internazionali. Ci interessa studiare qual è il modo migliore per far funzionare un meccanismo a tappe come quello sperimentato in Europa dal serpente monetario in poi, con tutte le flessibilità del caso ma con un obiettivo: la disciplina economica e fiscale interna. Ripeto, si tratta di un progetto a lungo termine di cui si comincia solo oggi a parlare. Nell'incontro che terremo a Rio de Janeiro ci saranno ministri economici, banchieri centrali e penso che discuteremo a lungo».

Chi è più favorevole a questa prospettiva, i governi o i banchieri centrali?

«I banchieri centrali nazionali per la verità sanno che rischierebbero molto».

Un'America Latina a sistema monetario integrato o unico si trasformerebbe immediatamente in un attore internazionale di primo piano.

«Certamente. Non può più succedere che paesi come Brasile, Argentina, Cile, i grandi paesi in via di sviluppo siano lasciati fuori da decisioni importanti per l'economia globale, come è successo per la nomina del nuovo direttore generale del Fondo Monetario Internazionale. Oggi questo è diventato uno dei problemi più importanti nell'agenda politica internazionale. Purtroppo, sembra che non sia bastato il fallimento del vertice commerciale di Seattle».

///
In estate discuteremo un sistema di cambi fissi simile all'Europa
///



40% del nostro commercio è con gli Stati Uniti, per il continente latino-americano nel suo insieme, esclusi il Messico per intercedere e l'America centrale, il nostro legame più importante è con l'Europa. La Spagna è il no-

È Primavera ...sbocciano gli affari!

SUBARU FORESTER 2.0

ASPIRATO & TURBO

SUBARU

AutoQuattro TEAM srl

FORESTER 2.0 CY AWD FULL OPT	FORESTER TURBO FZ FULL OPT
ABS, Clima, 2 AIRBAG, Tetto Aprib, Vernice Met.	
Listino su strada £ 48.204.000	Listino su strada £ 56.624.000
Sconto primavera £ 6.204.000	Sconto primavera £ 9.624.000
totale £ 42.000.000	totale £ 47.000.000

e non finisce qui! FINANZIAMENTO VALORE DOPPIO

Anticipo 0

35 x 930.800 TAN. 6,90 - TAEG 7,59

Maxi Rata finale **£ 15.881.500**

Oppure! **20 x 838.100**

x versione plus Anticipo **£ 3.000.000**

Anticipo 0

35 x 1.040.700 TAN. 6,90 - TAEG 7,54

Maxi Rata finale **£ 17.758.500**

Oppure! **20 x 937.100**

x versione plus Anticipo **£ 4.000.000**

Offerta valida solo su vetture disponibili e immatricolate entro il 30/4

AutoQuattro TEAM

AutoQuattro TEAM Concessionaria per Roma & Provincia Show Room Via di Priscilla, 37 Roma N. Verde 800.278347

Vendita, Assistenza, Ricambi • Via Salaria Km 24.200 Monterotondo (Rm) Tel. 06/9004080

